

A Hormuz non solo petrolio: sale il rischio per i cavi sottomarini tlc

Vittorio Carlini

L'attacco militare di Stati Uniti e Israele contro l'Iran, e la successiva reazione di Teheran, hanno aperto un fronte di cui si parla poco. È quello dei cavi sottomarini, l'infrastruttura globale su cui viaggia oltre il 95% del traffico dati mondiali. Il punto più rilevante è il Mar Rosso, snodo chiave tra Europa e Asia. Lì, specificatamente nello stretto di Bab el-Mandeb, transita (secondo TeleGeography) circa 17% delle informazioni globali e gran parte (intorno al 90%) dei flussi tra i due continenti. Ma con la recente escalation bellica aumenta il rischio anche nello snodo marittimo di Hormuz, cruciale per i collegamenti del Golfo.

Proprio in questi giorni il Dipartimento delle Telecomunicazioni indiano - secondo fonti vicine al ministero - ha chiesto agli operatori piani di emergenza: il conflitto ritarda nuovi cavi e può creare problemi alla connettività tra Asia ed Europa. Il pericolo - unitamente ai possibili assalti mirati ai "cables" - è spesso indiretto: «con le operazioni militari nella regione, gli attacchi alle navi possono causare danni ai cavi», osserva TeleGeography. In un'area già instabile, basta un incidente per colpire la rete più critica dell'economia digitale. E non sarebbe la prima volta.

Nel 2024 vennero danneggiati tre grandi cavi sottomarini al largo dello Yemen: AAE-1, EIG e Seacom/Tgn-Eurasia. In quel caso fu l'attacco della milizia Houthi contro i cargo a creare il pericolo. Secondo l'ipotesi più accreditata - nonostante non esista la prova diretta - una nave colpita da missili trascinò l'ancora sul fondale, tranciando i cavi. L'impatto? Immediato: rallentamenti diffusi delle trasmissioni tra Asia, Europa e Medio Oriente. Fino al 25% del traffico tra le tre regioni finì sotto pressione e ci vollero diversi mesi per le riparazioni, anche a causa degli scontri nell'area.

Una zona che, oggi, è purtroppo al centro di un conflitto ben più ampio e grave. Così un primo focus è per l'appunto sullo snodo di Hormuz dove transitano cavi strategici per la connettività regionale. Tra i principali: AAE-1, FALCON e Gulf Bridge International. Si tratta dorsali che collegano il Golfo a Europa e Asia. La vulnerabilità - visto anche le tante navi ferme attualmente in quel tratto di mare - è reale. Seppure, i Paesi del Golfo siano esposti in modo diverso. Kuwait, Bahrain e Qatar hanno collegamenti terrestri con l'Arabia Saudita. Gli Emirati Arabi Uniti possono contare su approdi a Fujairah, fuori dallo stretto. L'Arabia Saudita, poi, dipende soprattutto dal Mar Rosso. Ciò detto però - ricorda TeleGeography - le reti terrestri non bastano a sostituire i cavi. E non solo. Un ulteriore problema è dovuto al fatto che le unità specializzate per eventuali riparazioni sono di fatto quasi fuori

gioco. Chi gestisce questo tipo di operazioni, nel Golfo, è soprattutto la società e-Marine con una flotta di cinque navi. Ebbene: secondo i più recenti dati disponibili, solo un'unità sarebbe presente all'interno del Golfo. Il che la dice lunga - nell'attuale scenario di guerra - delle difficoltà che si debbono affrontare.

Già, le difficoltà da affrontare. A ben vedere, l'altra porzione di mare - il citato stretto di Bab el-Mandeb - pare attualmente un po' meno esposta. Ma: da un lato, come hanno mostrato gli eventi del 2024, il pericolo è assolutamente concreto; e, dall'altro, l'escalation di questi giorni ha indotto ben maggiori allarmi che in passato. Anche perché, sui fondali marini che uniscono Mar rosso a Golfo di Aden e Oceano Indiano, la concentrazione di cavi è estrema. In pochi chilometri passano linee strategiche intercontinentali quali: Aae-1, Eei, Seacom, Tgn-Eurasia e IMeWe. Tutti esposti. Tutti vicini, per l'appunto, alle coste dello Yemen.

Può obiettarsi: l'esercito iraniano ha scarso interesse a - soprattutto - attaccare direttamente i "cables".

Vero! E, però, non deve scordarsi - al di là del citato danno indiretto legato all'assalto di una nave - il tema più strettamente militare. L'Istituto affari internazionali rimarca come nelle attuali guerre ibride, le infrastrutture sottomarine siano sempre più considerate un obiettivo nella competizione tra Stati. I sistemi d'arma, i droni e l'intelligence - anche nel conflitto in Medio Oriente - dipendono da scambi continui di dati. La disruption dei "cables" può - rallentando comando e controlli - diventare quindi un preciso target.

Non solo. La competizione sui cavi tra pesci e coralli - non da oggi - è globale e coinvolge direttamente molti Paesi. Tra

il 2023 e il 2025 Taiwan ha registrato diversi incidenti su cavi sottomarini, attribuiti dalle autorità locali a navi legate alla Cina. Nel Baltico, episodi recenti di danneggiamento sono stati oggetto di indagini in un contesto di tensione con la Russia. Diversi esperti di settore segnalano inoltre un crescente interesse di Mosca e Pechino per queste infrastrutture, anche attraverso attività di sorveglianza e mappatura. Il risultato è una progressiva militarizzazione dei fondali.

I cavi sottomarini, come gli oleodotti, sono sempre più parte della competizione strategica globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA